



Editoriale

EPPURE

Giornalismo popolare, altro che populista

di Massimo Lodi

Anche i giornalisti, non solo i politici o altri, sono casta. Tutti insieme, un bel gruppone indistinto: il populismo d'accatto, purtroppo dilagante, li sprezza così. Vale ricordarlo, con realismo/dispiacere, nel tempo in cui si celebra la festa patronale della categoria, cara alle benedizioni di San Francesco di Sales. Giornalisti prevenuti e maliziosi, immaginari e complottisti, schierati e schienati: la narrazione contemporanea, guidata dai torvi legionari dello sfascio per lo sfascio, è soprattutto questa. Ogni tanto qualche sciagurato evento ne incrina gli stereotipati asserti: un inviato decapitato là, un cronista freddato qua -anche solo (1) un inchiestista minacciato di botte, là e qua. Segue conformistico/stucchevole cordoglio della moltitudine ipocrita. Riflessione: forse la stampa è qualcosa di diverso da com'è spesso additata. Forse la sua anima libera diventa riconoscibile di rado e tardi, quando ormai si è al conteggio dei caduti -anche solo (2) degli screditati, senza prova alcuna. Forse, e semplicemente, circolano mediocri e interessati luoghi comuni. Facile esprimere solidarietà a sentenze criminali ormai eseguite -anche solo (3) a vita privata ridotta a un inferno. Più difficile riconoscere sempre ruolo, funzione, importanza, perfino insostituibilità istituzionale al giornalismo nelle sue varie forme, e al netto di errori/partigianerie/servilismi che ovviamente non gli sono estranei. Ma trattasi d'eccezioni, invece che della regola. La cultura della tolleranza verso le idee altrui, dell'apprezzamento del criticismo, della convivenza tra voci diverse d'una società non è prevalente. La supera la tendenza a rimuovere le obiezioni, a rifiutare lo schema del gioco democratico imperniato sul confronto, a privilegiare la circolazione della doppietta. Nella quotidianità affiora/primeggia il convincimento che l'esercizio del controllo degli elettori sugli eletti non sia mosso

da spirito obiettivo, da coscienza morale, da scopo di progresso collettivo.

Abbonda la dietrologia: chi ha scritto che cosa a vantaggio di chi. La figura del giornalista retrocessa a strumento

usato da una parte del sistema per destabilizzare l'altra, non degnata del rango d'una sua autonomia, inquadrata in una luce di livida obliquità. E il giornale che viene ritenuto -anziché mezzo del contropotere dipendente solo dal servizio reso ai lettori- un potere come tutti gli altri, finalizzato ad avere influenza sulle decisioni politiche/economiche eccetera.

Eppure. Eppure non ci sono solo pochi giornalisti che, in giro per il mondo, sacrificano alla notizia la vita. Questi appartengono all'eccezionalità d'un mestiere mai stanco di chiederla al drappello dei suoi interpreti disposto all'eccesso professionale. Ce ne sono molti che, nella routine ordinaria d'una qualunque periferia editoriale, s'assumono l'impegno umile di scoprire fatti nascosti, darne meticoloso conto, commentarli con passione fervida, denunciare ciò che non va, proporre di rimuoverlo e cambiare per il nuovo e il meglio. Vanno ben oltre il semplice obbligo di lavoro, gli sembra d'essere mobilitati da un appello etico, di dover obbedire a una vocazione civile, e dunque di corrispondere a una chiamata a suo modo missionaria. L'entusiasmo che mettono nell'avventura professionale, la tenacia nel documentarsi, il coraggio d'affrontare argomenti a rischio, gli assegnano il ruolo di voce popolare. Reale, vera, genuina. Accesa dallo scopo di testimoniare quel che succede secondo misura, stile, metodo scelti declinando senza condizionamenti d'alcun genere la sensibilità individuale. Ciascuno ha la sua, e l'usarla per conto di tutti merita un rispetto affatto che saltuario e peloso, vile e tartufesco, opportunistico e miserabile.



Politica

RITORNO DI FIAMMA

Il destino delle Province

di Giuseppe Adamoli

Sono della provincia di... Questo segno identitario è stato forte per moltissimo tempo ed ha attraversato indenne la Prima Repubblica portando con sé una concorrenza territoriale che ha avuto delle valenze positive (o non negative) anche nella nostra regione: Bergamo e Brescia, Varese e Como e così via. Questo è uno dei motivi che hanno sempre reso difficile ripensare il "destino" delle Province come Enti pubblici che negli ultimi decenni sono cresciuti contro ogni logica di efficienza amministrativa.

Ma il sentire "popolare" non è stata la causa decisiva della sopravvivenza delle vecchie Province. Altre due ragioni sono risultate più rilevanti. La prima stava nell'opposizione diffusa di parecchi politici che in tali istituzioni avevano trovato un punto

di operatività e visibilità. La seconda nel contrasto di molti uffici provinciali di Enti e organizzazioni statali i quali temevano che la sparizione dei tradizionali enti provinciali sarebbe stata anche il motore della loro eliminazione attraverso accorpamenti e fusioni fra territori diversi e contigui.

Ecco perché il tentativo di riordino provinciale della legge Del Rio del 2014, da migliorare in molti profili, non va assolutamente abbandonato. Due i punti strategici più rilevanti che andrebbero concretizzati. 1) Proseguire nella trasformazione istituzionale tale da portare le province dalle 109 di oggi a non più di una sessantina di enti intermedi fra Comuni e Regioni affidando a queste ultime il delicato compito di ridisegnarne i confini. 2) Confermare che sono i sindaci e i consiglieri comunali ad avere la responsabilità della loro amministrazione e funzionamento. Sul primo punto va detto che nelle grandi o medie regioni gli enti intermedi sono necessari mentre in quelle più piccole sono inutili e troppo costosi (talvolta perfino ridicoli) in quanto moltiplicano i centri amministrativi creando complicazioni e confusione. Chiaro che in Lombardia (dieci milioni di abitanti)



**Villa Recalcati, sede della
Provincia di Varese**

l'ente intermedio è essenziale per una serie di servizi che non possono essere affidati ai Comuni (troppo piccoli) né tanto meno alla Regione (troppo grande) che diventerebbe un'istituzione più difficile da governare e a suo modo centralista. Sul secondo punto, va sempre tenuto presente

che la Lombardia già quarant'anni fa aveva ritenuto le Province anacronistiche e per superarle aveva istituito i Comprensori affidandone la guida e la gestione ai Comuni per non legittimare la formazione di una classe politica ad hoc. La Regione era poi ritornata sui suoi passi abrogando i comprensori solo dopo che a Roma avevano malauguratamente confermato le Provin-

ce. C'è solo da auspicare che da noi, con il pragmatismo che ci contraddistingue, non si receda dal progetto di riforma (con riduzione del numero) iniziato da qualche anno.

Questo orizzonte sarà vincente dopo la sconfitta referendaria che non ha cancellato le Province dalla Carta costituzionale? Difficile a dirsi. Perfino Forza Italia, il cui leader Silvio Berlusconi voleva eliminarle, si appresta a chiedere di tornare all'elezione diretta dei Consigli provinciali. La Lega è della stessa opinione e alcuni esponenti locali del centrosinistra sono tentati dal ritorno di fiamma.

Con un governo più debole e con le elezioni in vista tra sei mesi o fra un anno tutto ciò rischia di entrare nel vortice della demagogia e di essere lasciato in bilico per un periodo non breve con la conferma di un tratto tipico della nostra identità nazionale: l'estrema difficoltà di riforme che incidano direttamente sul corpo multiforme ed elefantico del nostro sistema politico-burocratico.

Economia

RICCHEZZA, MERCATO, OPPORTUNITÀ

Il cambiamento nelle nostre banche

di Gianfranco Fabi

La storia delle banche varesine è stata solo per qualche decennio, quelli dell'immediato dopoguerra, una storia di successi. Per una serie di vicende particolari tutti gli istituti di credito nati e cresciuti in questo territorio sono passati progressivamente sotto l'ombrello delle grandi banche nazionali con un'unica eccezione, la Banca di credito cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate che quest'anno festeggerà i suoi primi 120 anni di vita.

L'ultimo decennio di relativo splendore è stato quello degli anni '60 del secolo scorso. Allora c'erano quattro banche che dominavano gli affari all'interno del territorio provinciale.

La Banca Popolare di Luino e Varese fondata nel 1883 e rimasta a lungo un punto di riferimento per tutta l'area a Nord, espressione concreta di un forte legame con il territorio.

Nel capoluogo l'eredità della Banca di Varese, fallita nel 1921, era stata raccolta dal Credito Varesino fondato nel 1898 che peraltro dopo il 1919 è stato sotto il controllo di azionisti milanesi: dapprima il Credito Italiano, poi il gruppo Bonomi che lo cedettero nel 1976 al Banco Ambrosiano per poi passare nel 1984 alla Banca Popolare di Bergamo.

Non si può dimenticare poi la Banca Industriale Gallaratese è stata fondata nel 1923 e acquisita dalla Banca Popolare di Lodi nel 1992, a sua volta poi entrata nel gruppo della Banco Popolare di Verona.

E infine la Banca Alto Milanese, fondata nel 1922, passata nel 1975 al Banco Lariano a sua volta acquisito due anni dopo dall'Istituto Bancario san Paolo di Torino destinato poi in questo secolo a fondersi con Banca Intesa, erede della gloriosa tradizione della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che aveva anche a Varese un forte radicamento.

Ora, come detto, nel territorio varesino ha sede legale e operativa solo la Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate, una banca che ha ora 19 sportelli in tutta la provincia, capoluogo compreso. Anche questo Istituto, così come le altre Bcc italiane, sta affrontando una complessa riforma destinata, pur con molti problemi, a rafforzare il sistema del credito cooperativo attraverso un più stretto collegamento con il grande gruppo centrale.

Per molte altre banche presenti a Varese e provincia è in corso una profonda ristrutturazione.

Ubibanca è presente con la Banca popolare di Bergamo che ha

acquisito sia il Credito Varesino, sia la Banca Popolare di Luino e di Varese, sia la Banca Commercio e Industria. Ora ha scelto la strada della banca unica e probabilmente entro poco tempo le diverse insegne che contraddistinguevano il gruppo andranno scomparendo lasciando spazio ad un marchio unico.

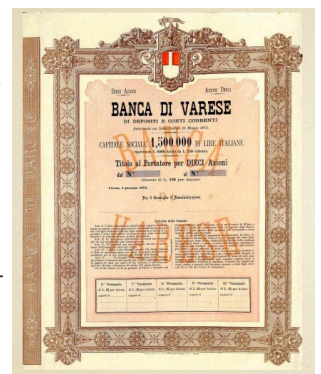
Presenti in provincia sono anche gli sportelli sia del Banco Popolare (che aveva unito alla Banca popolare di Verona quelle di Novara e Lodi), sia della Banca popolare di Milano: questi due istituti hanno deciso di fondersi dal primo gennaio di quest'anno costituendo il nuovo "Banco Bpm", un nome che senza troppa fantasia mette insieme le due realtà.

Altre banche stanno subendo i forti scossoni derivanti dalle difficoltà economiche e dai grandi cambiamenti dello scenario tecnologico. Nel territorio varesino sono presenti filiali del Monte dei Paschi di Siena, oggetto nelle ultime settimane di un drastico e costoso salvataggio da parte dello Stato, così come di Unicredit, alle prese con una profonda riorganizzazione interna e di un rafforzamento finanziario, della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, due istituti in profonde difficoltà che si avviano ad una fusione dopo aver provocato forti perdite agli azionisti e ai detentori di obbligazioni.

Significativa è anche la presenza delle due banche valtelinesi, la Popolare di Sondrio e il Credito Valtellinese (in cui è confluito negli anni scorsi il Credito Artigiano), due banche che partendo da una realtà periferica rispetto ai grandi centri finanziari hanno raggiunto dimensioni nazionali pur senza rinunciare alla loro strategia di banche popolari.

Tra le grandi banche va comunque ricordata Banca Intesa che ha raccolto nel corso degli anni molte diverse realtà: la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, innanzitutto, e poi la Banca Commerciale Italiana, il Banco Lariano, il Banco Ambrosiano, solo per indicare le più grandi. Queste tre ultime banche avevano filiali nella centralissima via Mercati. Ora al loro posto c'è il Credit Agricole-Cariparma (dove c'era la Comit), e dall'altra parte della strada, ci sono Deutsche Bank e Che banca!, istituto creato da Mediobanca che ha acquisito da poco gli sportelli dell'inglese Barclays che ha lasciato l'Italia.

Per concludere. A Varese non mancano le banche. Il mercato è aperto. Ci sono istituti locali, regionali, nazionali, esteri. È un segno di ricchezza, ma anche una grande opportunità. Se la nostra banca non ci soddisfa possiamo fare pochi passi e cambiare istituto di credito.



Politica

UN SINDACO E GLI AFFEZIONATI GATTI

Palazzo Estense: mancato spoil system

di Maniglio Botti

In una recente indagine ordinata dal giornale il Sole-24 Ore su sindaci e amministrazioni italiane, e relativa per lo più ai capoluoghi, il primo cittadino di Varese, Davide Galimberti, eletto a Palazzo Estense lo scorso 20 giugno, è risultato all'ottantesimo posto. I giornali locali, nel commentare la notizia, hanno rilevato che due anni fa Attilio Fontana, sindaco leghista giunto quasi al termine del suo secondo mandato e quindi non più ricandidabile, era al trentesimo. Quindi nel giro di sette mesi (ma se escludiamo il mese di agosto quando tutti – o quasi – vanno al mare o in montagna i mesi sarebbero sei) si sono già trovati gli elementi per sostenere che, quanto meno a livello di gradimento, c'è stata una retrocessione di cinquanta posizioni.

L'indagine ha dato inoltre altre interessanti indicazioni: al primo posto tra i sindaci figura Chiara Appendino, sindaca di Torino anch'ella dal 20 giugno dello scorso anno, del Movimento 5 Stelle, mentre la sindaca di Roma, Virginia Raggi, che pure milita nel movimento grillino, naviga nelle bassissime posizioni della classifica. In effetti, l'indagine del Sole-24 Ore, qui non ci ha detto grandissime novità. Tra i presidenti di giunte regionali, invece, sono andati molto bene Luca Zaia e Bobo Maroni, rispettivamente alla guida di Veneto e Lombardia, entrambi leghisti ed entrambi sul podio. Insieme con Enrico Rossi, presidente della Toscana, di una coalizione di centrosinistra.

Paragonare i sei mesi di Galimberti, sindaco piddino a Varese, con i ventitré anni di dominio leghista e con i quasi otto anni di mandato di Attilio Fontana non ha senso. Anche se è vero che oggi i termini del giudizio politico si spostano nell'arco di qualche settimana, invece che di legislature e mandati.

Si può affermare tuttavia -indulgendo a qualche ironia- che in questa primissima parte del suo mandato, il neo-sindaco varesino, oltre che di meritorio efficientismo (la partecipazione al bando di concorso per finanziare il progetto stazioni, che sembra darà esito positivo; l'accordo con la Regione per costruire il nuovo teatro in piazza Repubblica; la tempestività nell'intervenire in situazioni d'emergenza, la prima delle quali per garantire il doposcuola anche a chi ne era escluso) ha dato prova di intenso presenzialismo. Sempre in prima fila, dai tornei di burraco e dalle piccole performance teatrali alle inaugurazioni e alle serate folcloriche, tipo la doverosa accensione del falò di Sant'Antonio, che per altro gli spetta di diritto, a lui e al prevosto di Varese.

Ma diamo tempo al tempo. Il pensiero (e l'augurio) è che presto

il Comune, dopo ventitré anni di stallo, quanto appunto è durato il regno leghista, si rimetta in moto. Per adesso a parte una polemica pseudo(?)politica, come quella relativa al finanziamento dato dalla casa di riposo Molina a una tv locale – vicenda della quale sembra si siano smarrite per strada le contestazioni e nella quale, a dire il vero, il sindaco Galimberti c'entrava e c'entra nulla –, non s'è assistito né a svolte epocali, pur se per alcune ne esiste, come detto, il presupposto.

È su quest'ultimo tema, le grandi opere, appunto, che si dovrà cimentare – in fretta e in concreto – la nuova amministrazione: caserma e piazza Repubblica, unificazione delle stazioni, traffico, ambiente, rilancio di certi siti della città. L'ex-sindaco Fontana, per esempio, oggi mero osservatore, citava in particolare i provvedimenti relativi all'intervento sulle stazioni quasi come un'attuazione di un suo programma lasciato insoluto. Il tema è caldo, nessun dubbio, ma v'è da dire che a lasciarlo insoluto è l'intera storia varesina da prima della seconda guerra mondiale a oggi, se è vero che già ne parlava in suoi scritti fondamentali Giovanni Bagaini, fondatore e direttore del giornale la Prealpina dal 1888 al 1928.

Un altro (piccolo) nodo da sciogliere in Comune è il confronto tra "funzionariato", diciamo così, e rappresentanti politici. Quando nel 1992 il comune di Varese fu commissariato, prima dell'elezione a sindaco del leghista Raimondo Fassa, due funzionari molto noti di Palazzo si erano presentati al prefetto vicario Umberto Calandrella incaricato di reggere le sorti varesine. Gli fecero più o meno questo discorso: i gatti, di norma, sono affezionati alla casa; i cani al padrone; e noi siamo due gatti.

Vero. I politici passano – e in quel caso nemmeno si trattava di un politico ma di un tecnico –, i funzionari restano. Magari passano da un incarico all'altro, ma il boccino rimane sempre nelle loro mani. Da noi il cosiddetto spoil system, ovvero il ricambio ex novo delle guardie pretoriane, manco si sa che cos'è. E i gatti sono ben capaci di difendere con denti e artigli i loro caldi cuscini.

Ecco perché nutriamo qualche (sempre piccolo) dubbio su una ripartenza in tromba del neo-sindaco Davide Galimberti e della sua nuova giunta che ci sembrano un po' ipnotizzati. I ventitré – ventitré – anni di Lega e di quieto vivere, in un certo senso, fanno ancora testo.

Ma ancora, con buona pace del Sole-24 Ore e dei suoi sondagisti di Ipr marketing, siamo agli inizi. Non disperiamo. Anche se è ormai il tempo di lanciare l'auto, dopo averla messa in moto.



Cara Varese

FARE SQUADRA

Il fondamento della rinascita, se la si vuole

di Pier Fausto Vedani

Tutti vogliamo una Varese più vivibile, tutti ci lamentiamo per situazioni facilmente superabili poi ci accorgiamo che il tempo passa e la città non offre quell'immagine di sé stessa, cioè di noi, invocata, auspicata da tanto tempo. Accade forse perché aspettiamo che siano istituzioni e servizi civici a farsi carico di compiti molto semplici che invece ci spettano come membri della comunità. È legittima la protesta per la somma di imperfezioni e trascuratezze che oggi turbano occhi e sentimenti di varesini che non hanno dimenticato i giorni in cui eravamo una città piccola ma dai grandi primati, a cominciare da quelli

della buona educazione e del rispetto, fondamento di qualsiasi rapporto umano, anche il più semplice.

Si protesta, ma poco o nulla si fa per evitare piccoli segnali di imbarbarimento che si radicano in comportamenti accettati come manifestazioni di libertà e di democrazia quando in realtà ne sono l'esatto contrario.

Sembrava negli Anni 90 che la Varese del boom fosse stata una colpa, addirittura la radice dei mali e quindi che il recupero di valori che furono della civiltà bosina dal remoto passato avrebbe garantito un grande balzo in avanti.

Senza storia e senza cultura non si va lontano, i nostri lunghi anni del belato leghista lo hanno ampiamente dimostrato. E rendono difficoltosa ancora oggi la ripartenza del Nord Ovest di Lombardia declassato a paggetto del potere centrale che ha sede a Milano. Oggi ci ritroviamo con le mani pulite -in questo la Lega è stata esemplare- ma con la bussola guasta, i motori al



minimo e tanti problemi, la cui mancata realizzazione va ben oltre i danni di un teatro non costruito, di punti del centro storico della città dominio di truppe occupanti, di strade e piazze contaminate da stili di vita che richiamano a volte quelli drammatici di grandi periferie nazionali.

Non solo nulla si è fatto per rimettere Varese sulla rotta di una tradizione positiva, ma addirittura sono stati indeboliti

solidi riferimenti, le travi portanti di servizi alla collettività di fondamentale importanza come quelli della salute pubblica e dell'istruzione a livello accademico proprio nell'area più delicata, quella della formazione dei medici. Davanti all'occupazione della sanità lombarda da parte del clan formigoniano per anni si è rimasti genuflessi e si è accettato che il nostro ben collaudato sistema assistenziale venisse depotenziato complice il silenzio claustrale anche e soprattutto di chi avrebbe dovuto difendere una bella storia sanitaria locale. Storia secolare e che già nel 1911 si affacciava a livello nazionale con un nuovo avveniristico ospedale generale e che pochi decenni dopo avrebbe consentito assoluta avanguardia europea nel settore psichiatrico grazie a un secondo modernissimo ospedale realizzato in viale Borri. Oggi non si sa ancora se sarà salvato un centro pediatrico come il Del Ponte, si buttano soldi per cementificare ulteriormente l'area del Circolo mentre il degrado si sta impadronendo

di strutture che mai lo avrebbero conosciuto se Milano avesse rispettato la nostra cultura sanitaria e i maestri di scienza medica costretti ad accettare di preparare nuove generazioni di sanitari avendo a disposizione pochi letti per il ricovero degli ammalati. Che cosa debbono fare oggi i cittadini e gli operatori dell'informazione davanti ai due aspetti dello stallo del nostro territorio e della città in campo urbanistico e sanitario?

Mai stancarsi di denunciare con correttezza formale e sostanziale i vuoti di partecipazione alla gestione del potere da parte dei cittadini elettori, vuoti che emergono per l'ignavia della politica e anche per l'assenza di iniziative che richiamino altre istituzioni ai loro precisi doveri. Sono tempi in cui occorre fare squadra anche con chi non ci rappresenta come ideologia e sensibilità: può essere decisivo per la rinascita di Varese. È il momento dell'unione e della buona battaglia da combattere per la comunità, cioè per tutti.

A questa battaglia di civiltà e di democrazia non manchi l'attenzione di istituzioni tradizionalmente autonome. Non possono disinteressarsi di situazioni e problemi per i quali i singoli cittadini soffrono perché viene loro a mancare la tutela per il tramite dei partiti. In un sistema pubblico e democratico il diritto di un singolo può e deve essere il diritto di un'intera comunità. E la comunità formi cittadini migliori attraverso la famiglia e la scuola. Sarà un bel giorno per Varese quando vedremo figli e nipoti lasciare le aule non per insipide proteste ma, armati di scope, puntare su precisi obiettivi da ripulire, anzi da riconquistare.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

PER UNA CITTÀ REALE

Proposte utili a rinnovare il PGT

di Ovidio Cazzola

Cultura

IL PROF PERSO NEI LIBRI

La "vita nuova" di Giuseppe Armocida

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

PREGHIERA D'UNITÀ

Legge elettorale e altro di più

di Costante Portatadino

Presente storico

TRUMP E LA SINISTRA

Qualcosa non funziona

di Enzo R. Laforgia

Attualità

CAMBIO DI ROTTA

Gli Usa, i cattolici, l'Europa

di Edoardo Zin

Parole

DONARSI IL TEMPO

Il bene più prezioso

di Margherita Giromini

Cultura

"FUOCO NASCOSTO"

L'archivio di Luciana Guatelli

di Dino Azzalin

Cultura

TEORIA DEL PRAGMATISMO

Una filosofia per gli americani

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

CAMMINARE INSEME

L'esempio della sinodalità

di don Erminio Villa

Ambiente

COINVOLGERE I CITTADINI

Arcisate-Stabio, qualche riflessione

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

SCUOLA OPERATIVA

E più vicina alla nostra esistenza

di Felice Magnani

Urbi et Orbi

SUPERMARKET DI VITA

Centri commerciali e senso del tempo

di Paolo Cremonesi

Noterelle

SAGGEZZA E GENEROSITÀ

Le donne e il futuro della

nostra convivenza

di Emilio Corbetta

Cultura

IL SIMBOLO DELLA VARESINITÀ

Restauro il battistero,

monumento alla storia

di Paola Viotto

Il racconto

LA SPARIZIONE

Maria, piccolo cigno di lago

di Giovanna de Luca

Souvenir

SOTTO LA NEVE

L'epoca dell'avventura

di Annalisa Motta

Sport

TRA RANIERI E CONTE

Duello in terra britannica

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese